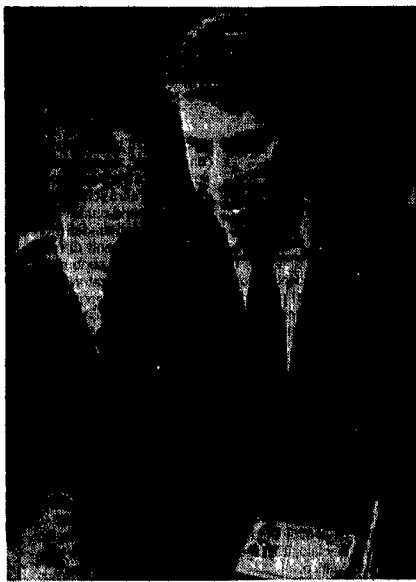


Successo oltre le previsioni per il Pce mentre i socialisti di Gonzalez perdono la maggioranza assoluta. Frana il centro, flessione per la destra

Izquierda triplica i seggi. Disfatta per Suarez



Il voto di Felipe Gonzalez

Gonzalez non ce l'ha fatta. Secondo le prime proiezioni il partito socialista non è riuscito a riconquistare la maggioranza assoluta. Alla fine dello scrutinio i seggi conquistati dal Psoe dovrebbero essere 171 (nell'86 erano 184). Non è stata raggiunta dunque la quota 176, che avrebbe permesso al Psoe di governare da solo. Triplica la Sinistra unita (20-26 seggi). Cede il centro. Flette la destra.

OMERO CIAI

MADRID. Il trionfo non c'è stato. Secondo i dati delle prime proiezioni elettorali diffuse alla chiusura dei seggi, Felipe Gonzalez ha fallito la conquista, per la terza volta, della maggioranza assoluta nelle Cortes spagnole. Era questo in sostanza il grande quesito delle elezioni generali di ieri. E gli elettori hanno detto no a Felipe. I socialisti saranno costretti a governare in coalizione e anche se hanno ancora più deputati che tutte e tre le altre grandi formazioni politiche spagnole: i conservatori del Partido Popular, i centristi del Cds e i comunisti e affini raccolti nella Sinistra unita.

Le proiezioni danno un quadro che consente una riflessione non del tutto prematura sul voto di ieri. Il Psoe perde molto a sinistra, dove la Sinistra unita triplica i risultati di tre anni fa e si colloca al terzo posto fra le forze politiche, passando da 7 a 20-26 deputati che corrispondono ad una percentuale molto vicina al 10%, cioè i voti del Pce prima della valanga socialista del 1982. Crolla invece la destra e soprattutto il centro. Dai 19 seggi dell'86 Suarez può scendere a 15, se non addirittura ad 11 seggi. Un tracollo, quello del leader centrista già presidente del governo nella

transizione che, secondo tutti i commenti a caldo della prima ora, è servita ad assicurare la tenuta del partito di Gonzalez.

Anche Aznar cede consensi, più ai gruppi marginali regionalisti che ai socialisti, ma è riuscito a frenare lo smontamento del partito conservatore migliorando i risultati di tre mesi fa alle elezioni europee.

La Spagna gira ancora a sinistra, si potrebbe dire, perché se Gonzalez cede, la sinistra può invece ancora cantare vittoria. Al Psoe non è servito a conservare la maggioranza assoluta il ripescaggio di voti nel centro destra. È dunque un voto che se non boccia i socialisti espone però riserve sulla politica economica combattuta dalla sinistra, riserve su una strategia che ha considerato finora i movimenti e le organizzazioni sindacali un nemico piuttosto che un interlocutore sociale.

Ma queste, allo stato delle cose, sono più che illusioni sul significato del voto



Londra, sinistra a convegno Nord-Sud e sfida ecologica Spd, laburisti e Pci discutono dei «tempi nuovi»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il rinnovamento della sinistra è stato il tema di una serie di dibattiti organizzati dalla rivista comunista inglese *Marxism Today*, (che recentemente ha pubblicato una raccolta di saggi *New Times*) a cui hanno partecipato relatori inglesi ed internazionali fra cui Giorgio Napolitano, Bryan Gould del Partito laburista e Karsten Voigt dell'Spd tedesco. Nel discorso d'apertura il professor Stuart Hall ha detto che l'obiettivo di *New Times* è di studiare i cambiamenti che avvengono nelle nostre società: «C'è una transizione dal fordismo al post-fordismo, dalla produzione di massa a forme più flessibili e c'è la nuova rivoluzione tecnologica - ha detto Hall - il Thatcherismo è stato il più efficace intervento politico per egemonizzare i «nuovi tempi» per un progetto di modernizzazione reazionaria. Ma siccome la sinistra vive nell'ambito di questi stessi processi, forte anche delle spinte che emergono in nuove aree sociali, può trovare il modo di penetrare ed intervenire nelle nuove contraddizioni ed impedire il tentativo egemonico di destra».

Durante la tavola rotonda che ha fatto seguito al discorso di Hall, Napolitano si è dichiarato d'accordo con l'importanza dei punti sollevati da *New Times* ed ha sottolineato la necessità di non rifarsi a vecchi parametri, ma di cercare nuove risposte. «Non stiamo tradendo noi stessi, la nostra storia o identità come partiti di sinistra: l'identità di un partito di sinistra non può essere statica,

al contrario, parte del nostro ruolo è quello di rinnovare la nostra identità». Ha posto l'enfasi sull'emergere di problemi globali come i rapporti Nord-Sud e della stessa sopravvivenza della specie. «Questa è la sfida posta da *New Times* che bisogna vincere». Karsten Voigt ha lanciato un avvertimento sulle contraddizioni dei «tempi nuovi», sottolineando il crescente pericolo rappresentato dai molti tipi di fondamentalismo e anche dal razzismo. Jane Lambert del Partito verde inglese ha detto che i problemi dell'ambiente non possono essere risolti attraverso la competizione. Come unica prospettiva di sviluppo, se si vuole salvare il pianeta, c'è un nuovo tipo di equilibrio, anche economico, di tipo globale. Napolitano ha ripetuto che la sinistra nell'Europa occidentale non può perseguire strategie puramente nazionali e che, mentre una strategia europea comune è in parte già in atto, l'enfasi va posta sulla collaborazione Est-Ovest. Respingendo l'idea di uno sviluppo triangolare Usa-Europa-Giappone, Napolitano ha detto che nel progetto globale bisogna introdurre l'Est e il Sud. Bryan Gould, incaricato all'Industria del governo ombra laburista, ha detto che *New Times* presenta l'opportunità per discutere e capire i cambiamenti congiunturali e serve a mettere la sinistra in grado di contestare i «nuovi territori» nel campo economico in relazione alla nuova tecnologia sia in quello dei diritti e delle libertà individuali.

Un vero e proprio trionfo per i leader dell'Anc che hanno parlato liberamente dopo 29 anni di clandestinità e carcere. Il movimento antiapartheid pronto a trattare ma solo in condizioni di parità

A Soweto in ottantamila acclamano Sisulu

La festa per la scarcerazione di Walter Sisulu e di altri leader storici del movimento antiapartheid ieri si è trasformata in un vero e proprio trionfo dell'Anc. Nello stadio di Soccer City, pavesato di nero, verde e oro, l'African National Congress ha ripetuto ad alta voce, alla luce del sole, dopo 29 anni di clandestinità e persecuzione, le condizioni a cui è disposto a scendere a trattative col governo De Klerk.

MARCELLA EMILIANI

Quando Walter Sisulu, Gowan Mbeki ed altri sei leader dell'African National Congress hanno compiuto il giro d'onore nello stadio di Soccer City, a metà strada tra Soweto e Johannesburg, 80mila persone li hanno accolti battendo i piedi tutti assieme, all'unisono. Da secoli i guerrieri africani saltavano così i loro capi, gli eroi, i grandi re. Ma ieri allo stadio di Soccer City, un dono al ghetto simbolo, Soweto, della magnanima First National Bank, non si è celebrata solo la festa per la scarcerazione dei leader storici dell'Anc avvenuta due settimane fa. Tra canti, balli ed euforia generale il movimento di liberazione del Sudafrica ha festi-

moniato alla luce del sole di essere ancora vivo e vitale dopo 29 anni di clandestinità e persecuzione sistematica e spietata. In questo stesso stadio non più tardi dell'85 Zinzi Mandela leggeva ad una folla altrettanto numerosa ma angosciata la lettera con cui il padre Nelson aveva detto no alla liberazione che gli era stata offerta dal presidente Botha in cambio dell'abbandono della violenza quale metodo di lotta politica. Perché l'Anc ieri come oggi ci tiene a sottolineare che si può negoziare solo tra uguali, dunque fra persone ugualmente libere. «Non possiamo abbandonare unilateralmente la lotta armata», ha ripetuto nel suo discorso l'or-



Walter Sisulu, mentre parla a nome dell'Anc, dopo 30 anni di clandestinità, alla prima manifestazione pubblica tenutasi allo stadio di Soweto

mai 77enne Walter Sisulu, ex al momento, nella politica del presidente De Klerk non vediamo indicazioni chiare per il futuro.

Per arrivare ad una «cessazione delle ostilità da entrambe le parti», Sisulu ha ripetuto le condizioni richieste dall'Anc e sottoscritte dal Comi-

tato antiapartheid dell'Organizzazione per l'Unità africana: il rilascio, immediato e incondizionato, di tutti i prigionieri politici; la fine del bando politico per l'Anc e tutti i partiti e le organizzazioni antiegregazioniste; il ritiro delle truppe dai ghetti neri; la fine dello stato d'emergenza (im-

posto ormai da quattro anni); la sospensione di tutti i processi e di tutte le condanne a morte per motivi politici. Se dunque De Klerk vuole arrivare ad una trattativa con la maggioranza nera, andando al di là «dei soli discorsi», sa cosa la maggioranza nera si aspetta da lui. Solo quando le

condizioni illustrate da Sisulu saranno soddisfatte, solo allora si potrà parlare di inizio dei negoziati con Pretoria, il cui fine - ha ripetuto ieri Sisulu - è ottenere il suffragio universale per i neri. Nel frattempo il vecchio leader ha incitato la sua gente ad intensificare la campagna di disobbedienza civile ed ha invitato ancora una volta l'opinione pubblica internazionale ad applicare sanzioni al Sudafrica senza timore di causare povertà e disoccupazione tra i neri. «L'apartheid è la causa della nostra miseria, non le sanzioni». Un invito, questo, rivolto in particolare ai rappresentanti di ben 15 paesi tra cui l'Italia che, invitati alla grande festa dell'Anc, si sono presentati allo stadio di Soccer City.

L'aver permesso questa manifestazione è di fatto un riconoscimento ufficiale dell'Anc, ha commentato il rappresentante francese. Il suo ottimismo però è smentito da ripetute affermazioni fatte nel corso della settimana dal ministro di polizia Vlok, che ci ha tenuto a sottolineare come l'Anc resti un'organizzazione

fuori legge. Ieri comunque la polizia non è intervenuta. Il servizio d'ordine era garantito da 700 attivisti dei movimenti antiapartheid e non si è registrato alcun incidente. La gente, a migliaia, si è riversata a Soweto da tutto il Sudafrica con auto e pullman fin dalle prime ore del mattino. Dentro lo stadio pavesato di verde, nero e oro (i colori della bandiera dell'Anc), una ridda di striscioni e cartelli: «Viva l'Anc», «L'Anc è viva», «L'Anc è la nostra guida». E, ininterrottamente fino all'entrata dei leader storici del movimento di liberazione, un unico canto «Nkosi sikelel' i Afrika, Dio salvi l'Africa». L'anno storico della lotta antiapartheid. A sera era difficile negare il vero e proprio trionfo registrato ieri dall'African National Congress. La parola ora passa a De Klerk. Oggi più che mai i suoi nemici di destra lo accuseranno di essersi mostrato debole, se non addirittura connivente, «col terrorismo» dell'Anc. Ma anche chi, tra i bianchi, guarda con simpatia le sue aperture è autorizzato a chiedersi davvero se e fin dove l'Anc oggi può tornare a far politica.

Scioperi nell'Urss I minatori al governo «Dovete rispettare gli accordi di agosto»

MOSCA. Mercoledì, nel bacino carbonifero della Peciora, nella repubblica autonoma del Komi (estremo nord della Russia europea) i minatori scenderanno in sciopero generale di due ore in segno di solidarietà con i lavoratori della miniera «Vorgasciorskaia», la più grande della regione, in lotta da sei giorni.

«Oggi si è svolto - scrive il giornale - un consiglio generale dei rappresentanti delle imprese e degli abitanti di Vorkuta, che hanno espresso insoddisfazione per il mancato rispetto degli accordi che, nell'agosto scorso, governo e sindacati avevano sottoscritto ponendo, in tal modo, fine ad un'agitazione che aveva coinvolto oltre 110mila minatori in varie zone dell'Urss». I minatori intendono, così, costringere il governo centrale al rispetto di quanto è stato firmato.

La miniera «Vorgasciorskaia» estrae circa la metà del carbone prodotto dal bacino della Peciora e, secondo la Tass, «se negli ultimi giorni di ottobre non verrà ripreso il lavoro, saranno perse oltre 100mila tonnellate di carbone».

Altri scioperi, per ragioni di-

verse, stanno scuotendo la regione autonoma di Ossetia, nella repubblica caucasica della Georgia. Gli scioperanti, secondo quanto scrive il quotidiano *Izvestia*, chiedono la trasformazione della regione autonoma in repubblica autonoma e il riconoscimento dell'osseta come unica lingua ufficiale della regione.

«Nel programma di sviluppo della lingua osseta - scrive il giornale - sono state considerate come ufficiali tre lingue: l'osseta, il georgiano e il russo. La parte osseta della popolazione però non è d'accordo». Nella regione, infine, sono affluite le forze speciali antisommossa dei ministri degli Interni per arginare la protesta dei 500mila osseti che abitano nella Repubblica della Georgia.

A condurre la protesta degli osseti è il «fronte popolare dell'Ossetia meridionale» (Assemblea popolare) che, oltre a rivendicare la trasformazione della regione in repubblica, pone quale condizione primaria, per ogni trattativa, la sostituzione completa degli organi direttivi della regione che non sono in grado di appoggiare le rivendicazioni della gente.

Traghetto affonda in Birmania Si rovescia per un vortice, troppi passeggeri a bordo I dispersi sono sessantadue

RANGOON. Sessantadue dispersi nell'affondamento di una nave traghetto nei pressi di Rangoon, la capitale della Birmania. I passeggeri erano in tutto 170. Le autorità stanno proseguendo le ricerche delle persone che mancano all'appello. La notizia è di ieri. L'ha trasmessa Radio Rangoon, la radio statale birmana, annunciando l'ennesimo rovesciamento di uno dei tanti traghetti che attraversano i grandi fiumi. Incidenti del genere non sembrano assolutamente nuovi nelle acque birmane. Spesso le navi, sia quelle private che quelle pubbliche, partono per il viaggio in condizioni di sovraffollamento rendendosi in questo modo particolarmente indifese a qualunque difficoltà di navigazione. Il carico eccessivo rende meno controllabile la rotta in caso di

tempesta e più probabile, e tragico, il rovesciamento. Stando a quanto annunciato dall'emittente, la sciagura è avvenuta nel delta del fiume Irrawaddy - o forse già in mare aperto - (a radio non ha specificato l'esatta ubicazione dell'incidente) - più o meno due miglia al largo di Dedaye, a sud ovest di Rangoon. Il traghetto era di proprietà privata. A bordo 170 persone. Un vortice di aria e di acqua si è improvvisamente rovesciato sulla nave che subito dopo è scomparsa tra i flutti. Sono partiti gli allarmi. I soccorritori sono riusciti a portare in salvo 104 passeggeri. All'appello però mancano tutt'ora 62 persone. Di loro per il momento nessuna traccia: le ricerche continuano tra il delta del fiume e la fascia di mare che costeggia il litorale birmano.

Una prima breccia nel blocco imposto alla cittadina da 40 giorni Il patriarca ortodosso a Beit Sahur Gli israeliani continuano l'assedio

GIANCARLO LANNUTTI

Si è aperta ieri una piccola breccia nell'assedio di Beit Sahur, la cittadina presso Betlemme sottoposta dal 20 settembre a misure punitive «di massa» da parte dei militari e degli agenti israeliani che tentano invano di stroncare la campagna di disobbedienza civile condotta dalla popolazione, in particolare con il rifiuto di pagare le tasse alle autorità di occupazione. Il patriarca greco-ortodosso mons. Diodoro I ha potuto recarsi a Beit Sahur (che è a schiacciante maggioranza cristiana) ed incontrare il sindaco alla presenza di alcune centinaia di persone. Venerdì mons. Diodoro, insieme ai patriarchi latino e armeno e al custode francescano di Terrasanta, era stato respinto al posto di blocco che sbarrava la strada per Beit Sahur; la cosa aveva provocato vivaci proteste e ieri in

tutte le chiese cristiane sono state recitate preghiere in segno di solidarietà con la cittadina assediata.

Per poter entrare a Beit Sahur, mons. Diodoro ha dovuto accettare la scorta di un'auto a bordo della quale c'erano degli agenti israeliani in borghese (quasi certamente dello Shin Beth, il servizio segreto). Anche durante la sua visita durata un paio d'ore, sono continuate perquisizioni ed imzoni nelle case: il segretario del patriarca, il vescovo Timoteo, ha visto personalmente i soldati penetrare in una casa e in un negozio ed è intervenuto per ottenere il rilascio di un ragazzo che aveva tirato un sasso. Il vescovo ha detto che la cittadina era semideserta, con i negozi chiusi e molti soldati nelle strade; alcune centinaia di

persone sono confluite nella chiesa ortodossa per incontrare il patriarca. Non è stato però ancora possibile far giungere a Beit Sahur tre camion di farina, riso e zucchero che erano stati bloccati venerdì insieme ai patriarchi.

Nonostante la breccia - imposta dalla protesta delle comunità cristiane - l'assedio continua. Ma non sembra che la popolazione abbia alcuna intenzione di cedere, malgrado la durezza delle misure cui è sottoposta da quasi un mese e mezzo. L'intera zona intorno a Betlemme è del resto da parecchi mesi uno dei punti focali della «intifada». L'altro è Beit Jalla, grosso modo a metà strada appunto fra Betlemme e Beit Sahur, si è verificato un episodio gravissimo: un ragazzo di 18 anni, Karim Daamseh, è stato ucciso da un agente israeliano con un colpo di pistola spara-

to, come d'abitudine, osservato in misura massiccia. Va ricordato in proposito che nei giorni «normali» i negozi sono aperti solo per tre ore, quante cioè ne prevedono le «direttive» della leadership clandestina; il ricorso allo sciopero generale ha dunque un significato soprattutto simbolico, di valore politico, e si fa sentire particolarmente con la paralisi dei trasporti. Ed è dunque una ricorrente espressione della adesione corale della gente di Cisgiordania e di Gaza alla sollevazione.

Alle porte di Gerusalemme, nel campo profughi di Shuefat, i soldati hanno ferito gravemente sabato sera un ragazzino di 10 anni. Nel settore arabo della città parecchie automobili israeliane hanno avuto i pneumatici tagliati. A Gaza tre pattuglie militarie sono state attaccate, ma senza conseguenze.

Aereo cade nelle Hawaii Il relitto bruciato trovato sull'isola di Molokai Non ci sono superstiti

HONOLULU. È stato ritrovato ieri (alba locale) nell'isola hawaiana di Molokai, bruciato e senza superstiti, l'aereo scomparso poco dopo il decollo dall'aeroporto di Kahului, a Maui, un isola vicino. Sono state mobilitate squadre di soccorso e vigili del fuoco, ma sembrano poche le speranze di recuperare qualche passeggero vivo.

L'allarme era stato dato sabato sera. L'aereo, un apparecchio civile che svolgeva servizio pendolare, era partito alle 18.25 da Maui con destinazione Molokai. Aveva venti persone a bordo. Si trattava di un bimotore, un «Dh-5 Otan» della compagnia Aloha Starline. I radar lo avevano perso di vista prima che raggiungesse il punto di destinazione. In un primo momento sembrava si trattasse di un giallo: dal-

l'aereo non erano partiti infatti nei messaggi di difficoltà né richieste di aiuto. I radioamatori, in questa zona numerosi, non avevano ricevuto nessun segnale dall'aereo dato per scomparso. Ancora, due aerei «C-130 della guardia costiera e due elicotteri si erano portati sulla presunta area della scomparsa senza risultato.

Poco prima dell'alba locale, è stato avvistato nel pressi dell'aeroporto dove era diretto, in una sperduta valle dell'isola di Molokai. Non sono stati scorsi segni di vita. «Hanno avvistato l'aereo e i cadaveri» ha detto il capo del battaglione dei vigili del fuoco - una squadra recupererà le salme. Per ora sono ignote le cause dell'incidento. I primi soccorritori avevano detto che la visibilità della zona era ridotta per una pioggia fine e insistente.